
Nagorno-Karabakh, ci risiamo

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Ennesima riaccensione del focolaio tra armeni e azeri nella regione transcaucasica. Il timore è che i rispettivi sponsor, rispettivamente Mosca e Ankara, intervengano in una diatriba che si trascina dal 1994

Il fuoco sotto la cenere. È così che potrebbe essere definito il conflitto che non si riesce a spegnere nella **piccola regione del Nagorno-Karabakh**, una *enclave* in territorio azero occupata dagli armeni. Dal 1991, anno in cui scoppiò una sanguinosa guerra che fece circa 30 mila morti, le scaramucce tra l'esercito azero e quello dell'autoproclamata repubblica del Nagorno-Karabakh sono quasi quotidiane. Ma **sono almeno una dozzina gli scontri più gravi** che si sono accesi in questi ultimi anni. Nel corso di una visita dei luoghi **nel 2009**, ero stato portato in una lunghissima Mercedes nera a ispezionare il fronte armeno dall'allora presidente Bako Sahakyan: avevo visto **trincee iper-militarizzate**, anche se in fondo povere di mezzi, mentre nel cannocchiale di un capitano premuroso avevo scorto i "nemici", gli azeri, che ci guardavano a loro volta, nemmeno trecento metri dividevano i due fronti. Ogni tanto in questi decenni sono saltati i nervi a qualche guardia di frontiera, è partito un colpo, due, tre, cento, mille... **E qualche soldato ci ha lasciato ogni volta le penne**. Letta nel weekend scorso la notizia della ripresa degli scontri, mi ero giocosamente detto che anche questa volta tutto si sarebbe risolto con qualche ferito, forse qualche morto, e tutti sarebbero tornati nelle trincee a oliare i loro fucili. Ma questa volta gli scontri continuano, e si rischia grosso. Perché? **Uno sguardo alla storia passata è utile**, così come alla storia che oggi si sta facendo. Finora, il conflitto nel Caucaso meridionale è rimasto circoscritto alle due ex-repubbliche sovietiche, cioè **l'Armenia, Paese a maggioranza cristiana sostenuto da Mosca**, e all'**Azerbaijan, invece a maggioranza musulmana, più vicino alla Turchia**: la lingua azera, per capirci, è del turco camuffato. Nel 1921 **Mosca spostò amministrativamente la regione del Nagorno-Karabakh, abitata in prevalenza da armeni, nell'Azerbaijan**. Un'offesa mai dimenticata dagli armeni. Così, dopo il crollo dell'Urss, nel 1991 gli armeni della regione in un referendum osteggiato dagli azeri votarono per l'indipendenza. **I separatisti, sostenuti e finanziati da Yerevan**, presero possesso del territorio conteso, in una vera guerra che provocò quasi 30 mila morti e centinaia di migliaia di sfollati. Da quel momento, il Nagorno-Karabakh reclamò la sua indipendenza col nome di Repubblica dell'Artsakh, con capitale Stepanakert. Uno Stato, però, che nessun'altro finora ha riconosciuto, nemmeno la stessa Armenia, seppur per motivi di prudenza. **Nella regione caucasica vi sono altri staterelli con situazioni simili, come l'Ossezia del Sud o l'Abkhazia**, o ancora più a ovest la Transnistria, tutte repubbliche create dal disfacimento del colosso sovietico. Nel 1994 fu raggiunto un precario cessate-il-fuoco per la mediazione di russi, francesi e statunitensi del cosiddetto "Gruppo di Minsk", che doveva avviare negoziati di pace che in realtà non hanno mai trovato uno sbocco. Tra tutte le diverse violazioni del cessate-il-fuoco, la più grave è stata quella dell'aprile 2016, che aveva provocato circa 200 morti. Stavolta la situazione appare più complessa, perché il conflitto mette di fronte, più di altre volte, **i "padrini" di Azerbaijan e Armenia**, rispettivamente Turchia e Russia. Le scaramucce del Nagorno-Karabakh sono state amplificate dal contesto internazionale che vede turchi e russi talvolta alleati (come nel "**Gruppo di contatto di Soci**", con l'Iran, avviato per il conflitto siriano), ma più spesso avversari, come in Libia, dove Erdogan appoggia al-Sarraj e Putin, invece, sembra propendere più verso Haftar, o come nella regione di Idlib, in Siria, dove turchi e russi si trovano ormai su fronti opposti. Stavolta ecco che **l'Armenia denuncia l'arrivo nel Nagorno-Karabakh di contractor, cioè mercenari filo-turchi che verrebbero dalla Siria**, mentre Baku avrebbe ricevuto una vera e propria flotta di droni di ultima generazione da Ankara. **Erdogan si guarda bene dal confermare queste notizie**, ma la sua amicizia col presidente azero Ilham Alijev è solida, al punto da fargli dichiarare che

«la nazione turca si pone con tutti i suoi mezzi a fianco dei suoi fratelli e sorelle dell'Azerbaijan». Sul fronte opposto, invece, **Putin cerca di evitare un punto di non ritorno nel conflitto**, visto che la stessa Mosca intrattiene non pochi affari con l'Azerbaijan. Se Mosca non ha nessun interesse a riaccendere una guerra nella regione transcaucasica, **Ankara ha invece una strategia più portata ad accendere focolai un po' ovunque** (Libia, Siria, Grecia, confini marittimi attorno a Cipro...), sia per affermare la propria leadership regionale, sia per i consueti problemi interni del presidente Erdogan che vede crescere le fila dell'opposizione ed ha quindi necessità di trovare, o creare, un nemico esterno. **Baku approfitta del nuovo expansionismo turco per riarmarsi**, contando sull'appoggio eventuale di Ankara, mentre l'Armenia non sta con le mani in mano, perché fa parte del Collective Security Treaty Organization (Csto), che riunisce anche Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Tajikistan e Russia, con l'appoggio esterno di Serbia, Iran e Afghanistan. **Se il conflitto continuasse, queste nazioni potrebbero scendere in campo per aiutare rispettivamente i propri alleati**, portando a un'estensione del conflitto, col timore collegato che, a cascata, si riaccendano i tanti micro-conflitti di una regione in cui etnie, culture e tradizioni sono cristallizzate in centinaia di micro-popoli: già il geografo greco Strabone, prima di Cristo, ne aveva contati un centinaio... È per questo che **l'Unione europea e le Nazioni Unite** stanno cercando di spegnere il fuoco.